

## Ritorno al Mediterraneo

Idee emerse, ipotesi di lavoro - 18 aprile 2023

Caterina Gammaldi

Ho il compito di aprire questo incontro per discutere tutti insieme di quanto è emerso durante il percorso formativo che ci ha condotto fin qui e formulare alcune ipotesi di lavoro per le fasi successive. Sono stati mesi importanti per me e credo per tutti noi. La presenza assidua, i vostri interventi ci hanno restituito una idea di comunità professionale che studia e riflette sul “fare scuola”.

Continueremo a studiare e a riflettere insieme, ma soprattutto cercheremo di agire costruendo i percorsi curriculari che vogliamo sperimentare nelle nostre classi. Una scelta del gruppo di lavoro che ha costruito questa iniziativa, ma che mi pare sia il sentire comune. Terremo conto di quanto emergerà da questo incontro e da quello che vorrete condividere in questo spazio di confronto.

E' importante il contributo di tutti. Siamo tutti insegnanti del CIDI, dei CIDI. Condividiamo un'idea di scuola e molte preoccupazioni per la fase che il Paese e, nello specifico, la scuola sta vivendo.

Esplicito la domanda che mi sono fatta quando è stato avviato questo percorso più di due anni fa per condividerla con tutti. Che cosa intendiamo per “formazione storica”? Appartiene solo a chi insegna storia?

In **Un tempo senza storia** Adriano Prosperi, un libro che vi invito a leggere, scrive : *la domanda che il giovane più di tutti rivolge alla storia nasce dalla speranza: lo sguardo ansioso che cerca di penetrare nella nebbia del domani e di riconoscere il suo posto nella vita è quello di chi si volta indietro per capire da dove viene. Se la speranza muore, al posto della storia si cerca l'illusione, l'evasione o peggio, ci si affida agli inganni di ideologie che indicano le cause del problema nell'immigrato, nell'Islam, nell'ebreo capitalista. Solo la certezza di venire da lontano può spingere a guardare davanti a sé“...”Quello del passato non è il viaggio di un tranquillo erudito, è il balzo di tigre di chi è minacciato da un pericolo mortale”.*

La metafora del viaggio è quella che vi abbiamo proposto. La ritrovate nel nostro percorso, nella parola “ritorno”. Un ritorno che, dopo un lungo viaggio, ci interroga in quanto mediterranei. Il passo che vi ho proposto ha guidato e guida le mie/le nostre scelte. Può rappresentare per tutti noi un nuovo andare, migranti. Il passo di Prosperi è la ragione di questo viaggio. I nostri bambini, i nostri adolescenti sono la ragione di questo viaggio.

Per questo abbiamo voluto cercare nella comunità scientifica risposte alle nuove, tante domande che il sapere pone, per questo continuiamo a interrogarci sul senso della scuola, scegliendo un'area di sapere che abbiamo chiamato “formazione storica”.

Aymard, Ivetic, Mastino, Picone, Brusa sono gli esperti a cui abbiamo posto, in questa fase, le nostre domande; da loro, che ringrazio a nome del CIDI, sono venute risposte e molti dubbi. Ma questo è quel che accade quando si conosce.

Quando Aymard ci propose il seminario nazionale sul libro di Cyprian Broodbank in tanti pensarono che fosse un modo vecchio di ragionare del rapporto fra la storia e gli studi sociali, caro a Braudel. Non è stato così. La richiesta di Beppe Bagni, allora presidente nazionale del CIDI, di condurre quel seminario ci sorprese, ci emozionò. Ero stata allieva di Aymard quando studiavo storia moderna all'università di Napoli e leggere con lui un libro mi creava molta preoccupazione.

Le telefonate, le mail che ci siamo scambiate prima e dopo il seminario, le voci delle colleghe dei CIDI di Bari, Cagliari, Cosenza, Palermo, Torino coinvolte in quel primo incontro e oggi, le risposte di Aymard furono il punto di partenza per quella che abbiamo chiamato "rete", accolta con entusiasmo da Valentina Chinnici - dobbiamo a lei la dimensione nazionale del percorso -, un sentire che si è concretizzato nei seminari realizzati in questa fase.

Renderemo disponibili per tutti le domande poste a Aymard e il video di quel seminario.

Fu un inizio a cui corrispondono i dubbi di allora e le possibili scelte. Vogliamo evitare l'accumulo delle conoscenze tornando a parlare, con il linguaggio di ciascuna disciplina, di tempo, spazio e trasformazioni.

Ci interrogava e ci interroga anche oggi la cultura della scuola utile per la cittadinanza, la dimensione formativa di ciascun sapere disciplinare, il dialogo fra le discipline, in un tempo in cui si preferiscono la semplificazione e le scorciatoie, si propongono vecchie soluzioni a problemi culturali.

Un sapere storico, dunque, che incrocia gli studi sociali, il sapere scientifico, l'archeologia, il diritto, la geografia, la sociologia, l'economia ... in cui facciamo i conti con la dimensione disciplinare, le continuità e le fratture necessarie, le frontiere, un punto di vista plurale.

Domande inevitabili per vivere la contemporaneità nella complessità ... migrazioni, spazi, guerre, aree di influenza ... cercando nel passato e nel presente il rapporto con l'altro per "conoscere e stare al mondo". Penso che tutti noi abbiamo pensato alla domanda che ci hanno posto tutti i nostri relatori. "Quanto sappiamo dei 24 paesi che si affacciano sul Mediterraneo?" Siamo stati davvero fortunati perché tutti i relatori che abbiamo ascoltato ci hanno permesso di accedere su questi temi alle nuove acquisizioni della comunità scientifica, di sviluppare quel dialogo fra le discipline che riteniamo essenziale per la scuola dell'oggi e per il futuro.

La politica di questi ultimi anni, la quotidianità dei fatti che tristemente ci hanno ricondotto alla realtà hanno fatto il resto. Oggi si torna a parlare di controllo del Mediterraneo, di Tunisia, di Etiopia, di confini, di naufragi, di sicurezza alimentando la convinzione che non si può vivere nel dialogo, in pace.

E allora? Provo a sintetizzare il mio punto di vista ripercorrendo alcuni interventi. Il prof. Ivetic - non dimenticherei che insegna Storia del Mediterraneo - ci ha detto molto chiaramente che non ci propone a una nuova materia, che questo campo di sapere li attraversa tutti, può essere un campo di esperienza, come molti altri, per educare alla cittadinanza. Richiede, però, una conoscenza delle discipline coinvolte senza sconti. Rimuovere gli stereotipi, le conoscenze ingenuie, percorrere con i nostri studenti, alle diverse età, il periplo da Gibilterra a Gibilterra, entrare in rapporto con la lunghissima durata (Broodbank), con l'archeologia (Mastino), la navigazione, le carte interessate e il loro committenti, la geografia sociale (Picone), il potere (Brusa) esige un sapere adulto di chi insegna e ambienti di apprendimento cooperativo per chi apprende. Luoghi e modalità da attraversare in cui (ri)leggere il processo di ominazione e le trasformazioni che portarono i gruppi umani da nomadi a sedentari, il mondo classico, i quadri di civiltà, il triangolo Sardegna - Sicilia - Africa, il Medioevo, il passaggio dal feudalesimo al capitalismo, la dimensione scientifica, le invasioni e gli sbarchi, le guerre, i traffici, la tecnologia fino alla dimensione scientifica e tecnologica.

Un punto di vista che rafforza le ipotesi a cui stiamo lavorando per la seconda fase, e che si concretizzeranno nei prossimi mesi. Torneremo ai seminari per preparare i gruppi di lavoro. Ne abbiamo previsti quattro.

Hanno già dato la loro disponibilità il dott. Mario Tozzi, geologo, il prof. Luigi Cajani, storico, il prof. Marco Antonio Pirrone, sociologo. Chiuderà, in avvio dei gruppi di lavoro, il prof. Ivetic sulla didattica della Storia del Mediterraneo.

Quali i temi su cui rifletteremo nella seconda fase che si aprirà a fine settembre? La lettura dell'ultimo libro di Tozzi **Mediterraneo inaspettato** ha orientato la scelta. Tozzi ci invita a immaginare un Mediterraneo senz'acqua. Le sue storie ci fanno conoscere Antea il tonno, Filippie la delfina, Elly l'elefantessa, la scimmia Cita, Lucia e l'ossidiana, Nennie la Neanderthaliana, Oracolo la sciamana, Ignis del ferro e del fuoco, Greta Mulier sapiens del nostro tempo, i nostri "antenati". Un approccio che vorremmo condividere con lui e con tutti voi per attraversare la lunga, lunghissima storia del Mediterraneo, con il punto di vista della geologia. Seguirà il seminario di Cajani sul Mediterraneo "entre Vieux Monde et Nouveau Monde" che analizzerà la questione della modernità nel rapporto fra la riva nord e la riva sud (il suo contributo con Mostafà Hassani è nel testo **Méditerranée. Une histoire à partager**, di cui abbiamo già parlato con Brusa.

Per concludere con il sociologo Pirrone torneremo sul tema delle migrazioni internazionali, con il seminario Migrazioni e nuove schiavitù nell'epoca del neoliberismo. Abbiamo già titolo e data. Una seconda fase di studio e di riflessione che approda naturalmente sull'ultimo seminario per il quale ha assicurato la sua partecipazione Ivetic, che introduce ai gruppi di lavoro e alla didattica della Storia del Mediterraneo.

E vengo alle ipotesi di lavoro tutte da verificare per i gruppi di lavoro. Il curricolo, il fare scuola è al centro delle riflessioni condivise nel gruppo di lavoro. Torniamo a interrogarci sulla verticalità, sullo scavalco, sulla sostenibilità del curricolo, sulle specificità delle discipline, sulle contiguità, sulle possibili scelte condivise ... Sono convinta da sempre che spazio, tempo, trasformazione, comprensione e interpretazione attraversino ogni sapere disciplinare e possono orientare l'agire collettivo e far crescere la dimensione professionale, dell'insegnare e apprendere insieme. Dovremo praticare scelte sensate e non rinunciare all'essenzialità che è rappresentata dalla profondità, evitando il riduzionismo e la superficialità di certe scelte. Molte le questioni che mi pare potranno essere considerate in questa fase, tenendo conto dell'età degli studenti e del contesto in cui sono situate le nostre scuole, delle rilevanze, delle competenze storiche e non solo.

Primo e secondo ciclo possono dialogare, sapendo che a volte anche nei comprensivi si vive da separati in casa? Perché non interrogarsi sulla natura del sapere primario e secondario? Perché rinunciare a un biennio unitario avendo a riferimento l'obbligo di istruzione fino a sedici anni? Come mettere in dialogo nei comprensivi la primaria e la secondaria di primo grado, come affrontare lo snodo biennio/triennio nel secondo ciclo, conoscendo bene le differenze fra licei, tecnici e professionali. Quale formazione culturale per non lasciare indietro nessuno?

In sostanza si tratta di trasformare un luogo di ascolto e di studio collettivo qual è quello che abbiamo costruito in una occasione riflessiva, di ricerca curricolare che possa costruire percorsi di insegnamento - apprendimento significativi.

Spero che potremo davvero mettere in dialogo i saperi interrogando le numerose tracce e fonti disponibili che incontrano l'esperienza dei bambini fino alle operazioni di concettualizzazione e di interpretazione dei più grandi.

La ricerca disciplinare e il curricolo verticale potranno convivere se presteremo la dovuta attenzione all'uomo (Bloch), ai gruppi umani che hanno abitato, abitano lo spazio del Mediterraneo, a cui pensiamo per costruire il futuro.

Condivideremo una bibliografia essenziale che abbiamo costruito via via che andavamo avanti, partendo dal video del seminario di Aymard. L'invito a tutti è scrivete osservazioni e riflessioni in questo spazio condiviso, che rappresenta per me e per tutti noi una modalità di lavoro (anche se on line) che non vogliamo perdere.

Grazie Caterina